

GENITORI AL VOTO PER I FIGLI MINORENNI?

Il prof. Matteo Rizzoli, docente alla Lumsa di Roma, rilancia la proposta avanzata dalla lettera di Carla e Antonio Schillani al nostro settimanale

L'idea di permettere ai genitori di votare anche per i figli minorenni è seria e andrebbe sperimentata in qualche piccola realtà locale. E perché no, si potrebbe partire dalle parrocchie, dai Consigli pastorali alle associazioni, per vedere l'effetto che fa. Ad esempio, l'Associazione nazionale delle famiglie numerose la vuole introdurre nel proprio statuto. Dovremmo provarci per primi noi del mondo cattolico, gli unici interessati a questi temi". Matteo Rizzoli è professore associato di politica economica all'università Lumsa di Roma e docente stabile di economia politica delle istituzioni familiari all'Istituto Giovanni Paolo II. È sposato e ha sei figli. Con lui siamo tornati a parlare della proposta che Carla e Antonio Schillani hanno promosso sulle colonne de "Il Nuovo Giornale".



Nella foto sopra, il prof. Matteo Rizzoli.



(foto Siciliani-Gennari/SIR)

— **Prof. Rizzoli, abbiamo intervistato alcuni politici locali e l'hanno definita come "provocazione"...**

Non è una provocazione, ma una proposta serissima, certo, forte, questo sì, però, sul tavolo almeno dai tempi del filosofo Antonio Rosmini, caro ai cattolici. Proponeva nell'800 il voto al padre di famiglia, in un'epoca nella quale non c'era il suffragio universale, ma solo il voto per censo, che escludeva anche le donne.

Quell'idea di rappresentare il numero di familiari del proprio nucleo venne implementata nella Costituzione belga di fine '800. Poi sparì con il suffragio universale: si rinunciò all'ipotesi di estendere la preferenza anche per i minori. L'idea è rimasta sopita fino agli anni Ottanta del '900. Poi, un demografo ungherese, Paul Demeny, di fronte alla denatalità, s'interrogò sulle misure economiche che avrebbero dovuto accompagnare il voto esteso ai minori, mediato dagli adulti. Da quel momento la proposta prese il suo nome.

— **La ritiene così necessaria?**

L'Italia non si rende conto dello tsunami demografico che ci sta travolgendo, parliamo di "inferno demografico", altro che "inverno", citando il parlamentare Luigi Marattin (Italia Viva). Non si possono risolvere le cose con assegni e bonus: sono pannicelli caldi. Servono misure radicali.

— **La politica non sembra accogliere questa proposta. Anzi, non ne parla neanche...**

È vero, se ne discute so-

“L'Italia non si rende conto dello tsunami demografico che ci sta travolgendo, parliamo di «inferno demografico», altro che «inverno», citando il parlamentare Luigi Marattin (Italia Viva). Non si possono risolvere le cose con assegni e bonus: sono pannicelli caldi. Servono misure radicali”

Rizzoli: i bambini sono parte del nostro popolo eppure non votano
“Vogliamo un suffragio davvero universale”

Insieme alla proposta lanciata dai coniugi Carla e Antonio Schillani, si discute anche dell'abbassamento dell'età per votare. “Andrebbe tenuta insieme alla «proposta Demeny» - spiega il prof. Rizzoli -. Non sono due iniziative in conflitto, non dobbiamo ripetere l'errore fatto nell'800, quando si riteneva il voto femminile in contrapposizione all'idea di rappresentare anche i figli. Lo chiamo il «suffragio davvero universale»: attualmente i bambini sono popolo e non votano, l'articolo 1 della Costituzione non è rispettato”.

“Il filosofo John Wall ha superato Demeny: appena nasce un bambino va espresso un voto e un neonato non può ovviamente farlo. Si applica, quindi, un voto fiduciario, espresso dai genitori per conto del figlio che in quel momento non è in grado di esprimerlo. E i precedenti, qui, già ci sono”.

— **Oververo?**

Nel caso di non vedenti e persone con amputazioni agli arti si applica già il voto fiduciario: un altro adulto accompagna la persona ai seggi e lo esprime per conto suo. Ma esiste già anche il voto all'estero. Lo Stato invia le schede

elettorali alle famiglie italiane residenti all'estero. I voti vengono rispediti indietro da questo nucleo familiare in Italia. Sappiamo chi ha realmente espresso, in quel nucleo, le preferenze? No, ci fidiamo. Quindi non è una proposta così remota nel nostro ordinamento. Wall sostiene che non esiste un'età della maturità. Non è 18 anni la soglia per tutti. Perché, ad esempio, molti anziani non hanno più quella maturità necessaria. Nella società abbiamo molte persone con demenza senile, Alzheimer. Perché loro possono esprimere il voto e i minorenni no? Lo decide il minore quando si sente pronto a recarsi ai seggi.

lo in ambienti accademici, non nel dibattito pubblico. Però c'è un movimento di pensiero che sta cercando di spingere la proposta. Dobbiamo spiegare meglio, farci sentire dalla politica. Personalmente cercherò di darvi da fare, a partire dal mondo accademico. Ma è così anche

nel resto d'Europa, non siamo fanalini di coda. Però l'Italia è stata pioniera nella denatalità, ha toccato indici demografici bassissimi e ne ha visto subito gli effetti, insieme a Giappone e Corea del Sud. Per una volta dovremmo osare noi, senza aspettare di vedere cosa fanno gli altri.

— **In Italia si fanno pochi figli. Per molti è prettamente una questione economica. Altri ne fanno una questione culturale e di stile di vita.**

Torno a Demeny, che metteva in luce l'importanza della dinamica economica. Tutti gli strumenti tradizionali di politica familiare, dall'assegno unico, ai congedi, ai part time, passando per i contributi per gli asili nido, sono politiche di supporto che hanno un'idea precisa: abbassare i costi di mantenimento dei figli.

Questa leva economica è importante, ma fa la differenza che ci può essere tra un tasso di fertilità tra l'1,2 dell'Italia e l'1,7 della Francia e della Svezia. Una differenza non enorme. Quindi esiste una questione culturale. È cambiato il mondo, sono mutati gli obiettivi da perseguire nella vita. La misura del voto ai bambini, infatti, sarebbe una mossa culturale, non economica. Un modo per scardinare la percezione individualista della società, per la quale i bambini sono un costo, mettendoli invece al centro. Si darebbe centralità alle famiglie. Poi è ovvio che ci sarebbe anche un risvolto economico. Se votano i bambini, la politica sarebbe sicuramente più attenta.

Filippo Mulazzi



Operazioni di scrutinio dopo il voto.

(foto Ansa/SIR)

— **Che cosa potrebbe fare?**

Ad esempio un ragazzo che frequenta le scuole medie, dopo aver partecipato ad un corso di educazione civica, potrebbe fare domanda al sindaco del suo Comune per votare. La trovo un'idea sensata e lineare. Non capisco perché dobbiamo discriminare i minori, mentre in Italia milioni di anziani votano in condizioni mentali precarie, a causa di malattie. E nessuno si occupa di questa cosa, perché giustamente è un diritto di cittadinanza. Che però dovrebbe valere anche per un 14enne. È una evidente discriminazione che nessuno vuole correggere.

F. M.